



## IL FAGIANO TORQUATO

### Allevamento e introduzioni nel Veneto

Il fagiano (*Phasianus colchicus* L.) è una specie ad ampia diffusione nella nostra penisola dove occupa gran parte del territorio nazionale, con progressive rarefazioni verso sud fino a diventare pressochè assente nell'Italia insulare. Risulta piuttosto ubiquitario nella scelta dell'habitat, ma con predilezione per ambienti steppici, ricchi di cespuglieti e piccoli boschi, adattandosi così bene a territori agrari sufficientemente variegati dove può tollerare anche una moderata urbanizzazione. Lo si rinviene pertanto dal livello del mare ad anche 1500-1600 m di quota in ambito alpino fin dove si può spingere l'agricoltura.

La specie è di origine asiatica ma è stata introdotta in Italia dall'uomo, a più riprese, a partire dai romani fino ai tempi nostri. Sebbene sia formalmente una specie alloctona ormai è da considerarsi ampiamente naturalizzata e nell'immaginario collettivo rientra pure tra la fauna stanziale tipica della nostra campagna.

In merito alla sua consistenza è difficile dare una stima di popolazione anche locale in quanto il loro numero e distribuzione è fortemente condizionato stagionalmente dalle continue immissioni a scopo venatorio. Le popolazioni autosufficienti sono tra l'altro assai limitate ed isolate a zone protette o su aree di particolare gestione venatoria e si possono valutare genericamente in tutto in alcune migliaia di soggetti.

Dal punto di vista sistematico la specie si presenta in diverse forme raggruppabili in ben 30 sottospecie, riunibili a loro volta in 5 gruppi:

- 1) gruppo "*colchicus*" (4 sottospecie);
- 2) gruppo "*principalis-chrysomelas*" (6 sottospecie);
- 3) gruppo "*mongolicus*" (2 sottospecie);
- 4) gruppo "*tarimensis*" (1 sottospecie);
- 5) gruppo "*torquatus*" (17 sottospecie).

Le differenze tra i diversi gruppi non sono sempre nette e si basano generalmente su caratteri morfologici (dimensioni) e leggere differenze di piumaggio.

Attualmente in natura si trovano solo ibridi tra questi gruppi di sottospecie con maggiore frequenza dei caratteri appartenenti ai gruppi "*mongolicus*" e "*colchicus*".

L'immissione incontrollata di capi derivanti da allevamenti a carattere sempre più intensivo avvenuta negli ultimi decenni, ha determinato anche un peggioramento qualitativo della popolazione presente in natura. Si è preferito infatti puntare più sui continui ripopolamenti artificiali che puntare sulla ricostruzione di una popolazione selvatica in grado di riprodursi in natura e di diventare autosufficiente nel territorio. Aspetto quest'ultimo diventato ulteriormente più difficile a causa del sommarsi dell'effetto dell'impoverimento in biodiversità del paesaggio agrario avvenuto massicciamente dal secondo dopo guerra ad oggi per ben note cause (es. urbanizzazione, semplificazione delle colture, meccanizzazione intensiva,

massiccio utilizzo di pesticidi, perdita di ambienti marginali...) e che pertanto ne hanno abbassato notevolmente le potenzialità come habitat per la specie.

Il fagiano rimane tuttavia una specie assai gradita dal mondo venatorio che in molti casi ne chiede il suo insediamento come popolazioni selvatiche auto-riproduttrici.

Alla luce di tutto ciò sono quanto mai necessarie azioni dirette di sperimentazione in merito, che contemplino sia interventi di valorizzazione ambientale, da ritenersi sempre prioritari quando si interviene su territori di pianura ad agricoltura intensiva, sia di adeguate operazioni di immissioni e di allevamento in cattività.

## IL PROGETTO FAGIANO TORQUATO

In fase di programmazione della sperimentazione un primo aspetto affrontato è stato quello di individuare quale gruppo o tipo di fagiano risulti più idoneo ed appropriato ad una ricolonizzazione degli ambienti di pianura veneta.

Gran parte dei fagiani allevati ed in commercio sono da ritenersi poco idonei a ciò, in quanto sono stati sempre più selezionati nelle dimensioni e nei caratteri più domestici che selvatici. Tali animali inoltre vengono normalmente allevati in modo intensivo, su spazi ridotti ed innaturali e quindi poco adatti successivamente a sopravvivere nell'ambiente libero.

Per questi motivi, oltre a sperimentare e monitorare le immissioni, si è deciso anche di allevare in proprio i fagiani da liberare.

Tra i diversi gruppi di fagiano conosciuti, gli appartenenti al tipo "torquatus" (il fagiano torquato) sono sembrati quelli che a priori potevano rispondere al meglio a questa sperimentazione. Il fagiano torquato infatti viene allevato dall'uomo da minor tempo rispetto agli altri gruppi e pertanto è quello che presenta caratteri selvatici più spiccati e potenzialmente più appropriati a costituire nuovi nuclei di popolazione selvatica. Ha inoltre un aspetto ed una forma più leggera e dei comportamenti molto più scaltri e selvatici rispetto agli altri.

Nel passato è stato poco utilizzato sia per le sue poco apprezzate ridotte dimensioni sia perchè risultava assai mobile nel territorio e quindi poteva vanificare le operazioni di immissioni in aree ristrette. Un piccolo mercato invece lo manteneva nell'ambito della cinofilia che invece apprezzava le doti selvatiche di questo gruppo.

Nel mercato erano perciò poco diffuse le disponibilità di soggetti con un buon grado di purezza di fagiani del gruppo "torquatus", così come scarse erano le conoscenze in genere di questo tipo di fasianide. Non si avevano dati affidabili sul loro impiego alternativo in natura, sulle loro richieste di

habitat e sulle difficoltà o meno nell'allevamento.

Il progetto "Fagiano Torquato", iniziato nel 2004, ha avuto lo scopo di chiarire e sperimentare il fattibile utilizzo nel territorio veneto di questo gruppo di fasianidi.

Tale progetto si è sviluppato, all'interno della programmazione annuale di sperimentazione faunistica che Veneto Agricoltura attua in collaborazione con la Regione Veneto, quale parte promotrice e finanziatrice.

Gli obiettivi preposti sono stati sia quello di testare e sperimentare le metodologie di allevamento, sia quello dell'immissione e della valutazione dell'adattabilità nel territorio agrario del Veneto.



Giovane maschio di fagiano torquato al momento del rilascio.



## SPERIMENTAZIONE DI ALLEVAMENTO

Lo scopo della sperimentazione dell'allevamento era quella di verificarne la fattibilità tecnica e valutarne anche l'eventuale differenza pratica ed economica rispetto all'allevamento degli altri gruppi di fasianidi.

La metodologia di allevamento scelta doveva inoltre garantire la produzione di soggetti ad elevato grado di "selvaticità", conservando ancora un buon istinto di salvaguardia, al fine di essere in grado di alimentarsi, riprodursi ed adattarsi al meglio alla successiva vita selvatica.

La prima fase si è concentrata nel recupero di soggetti fondatori di buona affidabilità dal punto di vista genetico, in quanto pochi sono ancora gli allevamenti che dispongono di questi animali. Una volta recuperato un primo nucleo di fondatori di 150 esemplari, già dal primo anno è iniziata la produzione dei capi da immettere nel territorio.



**Testa fagiano torquato femmina.**

L'allevamento è stato eseguito presso l'Azienda sperimentale di Sasse-Rami (Ceregnano-RO) dove sono state allestite gabbie per la deposizione, spazi per il primo svezzamento ed ampie voliere all'aperto.

Per la fase riproduttiva si sono utilizzate gabbie di rete da 200x115x50 cm, sistemate in batterie con pavimento inclinato verso l'esterno per favorire la raccolta delle uova senza disturbare gli animali. Per stimolare la deposizione si è intervenuti con l'illuminazione artificiale portando a 14 le ore di luce giornaliera.

I soggetti scelti per la riproduzione erano quelli che presentavano meglio le caratteristiche fisionomiche tipiche del fagiano torquato e quindi del peso (maschio di 1-1,1 kg e la femmina 0,8 kg), dalla colorazione grigiasta del groppone e delle ali nel maschio.

Il gruppo riproduttivo per ogni singola gabbia era composto da 1 maschio e 7 femmine.



**Testa fagiano torquato maschio.**

La produzione di uova è stata immediata e soddisfacente a partire da febbraio fino ad aprile con produzioni a regime di un uovo al giorno per femmina.

Le uova sono state raccolte tutti i giorni, sistemate in raccoglitori portauova con la punta (polo acuto) rivolta verso il basso e poste in ambienti freschi e umidi per circa una settimana. Successivamente sono state disinfettate e messe nell'incubatore.

Dopo 8-10 giorni d'incubazione è stata eseguita la speratura per verificare la fecondità delle uova. Questa tecnica viene eseguita in un ambiente buio utilizzando una fonte luminosa che, penetrando attraverso l'uovo, ne mette in risalto il contenuto. In presenza di uova feconde si nota il classico "ragno" costituito dal cuore e dai vasi sanguigni. L'analisi dei dati raccolti con la speratura ci consente di rilevare eventuali anomalie; ad esempio nel caso di presenza di molte uova infecunde può significare

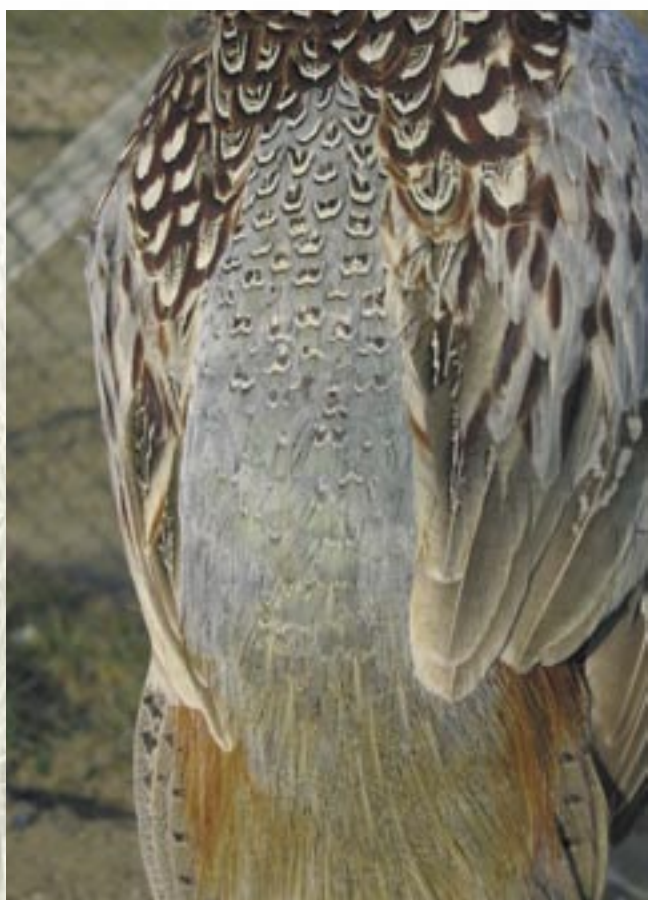


**Gruppo in riproduzione.**





**Fagiano nascosto tra la vegetazione.**



**Groppone di fagiano torquato maschio.**



**Pulcini di fagiano e starna a confronto.**

che alcuni maschi di fagiano non fecondano perché feriti o ammalati e quindi si può intervenire prontamente nella sostituzione con animali di riserva.

Dopo la schiusa segue un periodo particolarmente delicato che è l'allevamento in pulcinaia, dove bisogna trovare il giusto equilibrio tra temperatura, ventilazione e luce. I fagianotti vengono così lasciati in ambienti chiusi e riscaldati fino all'età di circa 30 giorni. Successivamente viene lasciata la possibilità di uscire all'aperto in prevoliere per altri dieci giorni fino ad essere trasferiti in grandi voliere inerbite per almeno 80 giorni prima di essere rilasciati in natura.

Le voliere sono state appositamente sovradimen-





**Uovo in schiusa.**

sionate rispetto ai normali allevamenti al fine di dare più possibilità ai fagianotti di muoversi e di trovare situazioni il più possibile vicino a quelle naturali. Tali voliere erano alte 4 m, lunghe 50 m e larghe 12 m e contenevano mediamente 500 capi per volta. Parte della superficie era inerbita per dare la possibilità sia di integrare l'alimentazione con elementi naturali, sia di nascondersi. L'assenza di pali centrali e la relativa lunghezza permettevano inoltre l'esercizio per dei piccoli voli.

I fagiani in voliera, venivano poi allevati nel modo più naturale possibile evitando gli interventi che normalmente si adottano, come il taglio del becco, l'uso di occhiali e copribeccchi vari. Così facendo i soggetti erano penalizzati da un piumaggio in disordine ed una coda spesso tronca, ma avendo meno contatti diretti con l'uomo presentavano caratteri più "selvatici" e quindi si presume anche maggiori possibilità di sopravvivere nell'ambiente libero.

Oltre al classico mangime venivano sparse in voliera anche delle granaglie in modo da abituare i soggetti alla cerca del cibo.



**Voliera.**



**Fagianotto di 15 gg.**

## IMMISSIONI ED ADATTABILITÀ IN ZONE AGRARIE DEL VENETO

La seconda fase progettuale è stata dedicata alla sperimentazione dell'adattabilità del fagiano torquato in natura.

Si trattava inizialmente di individuare alcune aree agrarie di pianura con già caratteristiche di media e buona potenzialità per la fauna stanziale dove introdurre i capi. Aree che presentavano superfici estese di alcune centinaia di ettari, a scarsa urbanizzazione e, possibilmente, con ambienti marginali e colture favorevoli alla specie (es. siepi, boschetti, colture a perdere, ...).

A partire dall'estate 2004 sono state così individuate due ZRC (zone di ripopolamento e cattura) dove eseguire le operazioni di immissione del fagiano: una nel Delta del Po (ZRC "Ca' Mello" - Porto Tolle, RO) ed una nella bassa padovana (ZRC

"Campagnazza-Paiette" - Castelbaldo, PD).

Il vantaggio nella scelta delle istituzioni a ZRC stava inoltre nel fatto che risultavano aree dove vige il divieto di caccia e dove pertanto si potevano studiare al meglio le dinamiche di adattamento e di sopravvivenza. Inoltre essendo aree di diffusione della fauna per aree adiacenti soggette all'esercizio della caccia, destavano interesse anche ai rispettivi Ambiti Territoriali di Caccia che pertanto prestavano preziosa collaborazione nelle attività di rilievo di campagna.

Oltre a queste aree di studio principali sono stati immessi nel territorio anche altri nuclei di fagiano torquato in diversi punti del territorio veneto (Fig. 1) allo scopo principale di diffondere la conoscenza di tale gruppo al mondo venatorio locale.





Figura 1: Localizzazione delle aree di studio e dei punti di immissione.



Liberazioni di fagianotti.

## DESCRIZIONE AREE DI STUDIO

Le due aree di studio selezionate sono entrambe in zone agricole di pianura di modesta antropizzazione ma con diverse tipologie di colture prevalenti. La ZRC Ca' Mello è sita nel comune di Porto Tolle nella vasta area del Delta del Po e si sviluppa per 760 ettari dove predominano i seminativi tra cui riso, mais e frumento. Nella parte meridionale dell'area, per circa 75 ettari, si insedia una formazione arboreo-arbustiva denominata "Boschetto della Donzella" frutto di operazioni di rimboschimento avvenute a metà degli anni '90.

Questo boschetto ad oggi si presenta con una fisionomia piuttosto peculiare in quanto, a causa di limitazioni ambientali per lo più di natura edafica, gli accrescimenti arbustivi ed arborei sono modesti e le piante hanno un portamento per lo più arbustivo alternandosi localmente a piccole praterie. L'area è delimitata a sud da un argine oltre il quale

si sviluppa la Sacca degli Scardovari, ad est dall'Oasi di Ca' Mello, ambiente umido, relitto della situazione ambientale del Delta prima della bonifica, a nord e ad ovest da terreno agricolo.

L'urbanizzazione è scarsa e rappresentata esclusivamente da viabilità stradale con traffico modesto. Diffusa è la rete di canali che sono essenziali per il mantenimento dell'area allo stato attuale.

La ZRC denominata Campagnazza-Paiette si sviluppa invece a sud-ovest del territorio provinciale di Padova (comune di Castelbaldo), a pochi chilometri dal confine con le province di Verona e Rovigo. Si estende per 535 ettari caratterizzati prevalentemente da seminativi quali mais, frumento, barbabietola e orticole; per circa 60 ha è coperta da frutteti e vigneti mentre a sud, lungo la strada provinciale, vi è un localizzato e limitato sviluppo urbano.



Prati, erbai ed incolti fanno parte dei miglioramenti ambientali effettuati nelle ZRC per offrire un ambiente più favorevole alla fauna stanziale in genere.



## IMMISSIONI E MONITORAGGIO

Il 2004 è stato il primo anno di sperimentazione che ha visto rilasciati animali provenienti dal medesimo allevamento da cui sono stati selezionati gli individui utilizzati per le prove di allevamento. Per gli anni successivi si sono invece utilizzati solo capi allevati in proprio.

Le immissioni venivano effettuate generalmente tra la seconda quindicina di luglio fino a metà agosto. Per la ZRC Ca' Mello sono proseguite a cadenza annuale fino al 2008 mentre per la ZRC Campagnazza-Paiette sono avvenute solo nel primo anno.

I fagianotti allevati sono stati liberati all'età di 90-100 gg in gruppi di 20-30 soggetti, in più punti delle aree di rilascio e senza alcuna struttura di preambientamento. Tutti i soggetti sono stati inanellati con anelli di plastica a colori diversi da anno ad anno, mentre nei primi due anni di attività alcuni esemplari sono stati inoltre rilasciati con radiocollare in modo da essere seguiti con maggior precisione (Tab. 1).

**Tabella 1: Prospetto dati sui fagianotti liberati nelle due ZRC.**

Anno	Località	Animali immessi	Animali radiocollari	Età (gg)
2004	ZRC Ca' Mello	250	16	90
2005	ZRC Ca' Mello	200	17	90
2006	ZRC Ca' Mello	250	-	90
2007	ZRC Ca' Mello	250	-	90
2008	ZRC Ca' Mello	250	-	100
2004	ZRC Campagnazza Paiette	250	18	90



**Operazioni di rilascio di fagiani muniti di radiocollare.**

Il monitoraggio tramite radiotracking ha avuto luogo dal momento del rilascio sino l'inizio della primavera successiva. Dal punto di vista operativo veniva effettuato ad intervalli di 5 giorni ad eccezione della decade iniziale dopo la liberazione in cui il rilevamento aveva frequenza giornaliera.

La raccolta dei dati ha permesso di intraprendere alcune analisi in merito all'utilizzo dell'habitat ed alla sopravvivenza della specie. Per il primo tipo di analisi i dati del radiotracking sono stati integrati con quelli tratti dal monitoraggio a vista.



**Giovane maschio di fagiano torquato (90 gg) al momento del rilascio.**

## UTILIZZO DELL'HABITAT

L'utilizzo dell'habitat a disposizione del fagiano torquato è stato analizzato mediante l'elaborazione degli Home Range (HR95) dei soggetti vissuti almeno 90 giorni dal rilascio. Ci si è poi concentrati sulla frequentazione durante il periodo invernale (da novembre a fine marzo) in quanto il più critico per l'affermazione della specie e perciò anche il più indicativo al fine di valutare la potenzialità territoriale. Gli Home Range invernali individuati nell'area

di studio "Ca' Mello", per le stagioni 2004/2005 e 2005/2006 (Fig. 2), si sono dimostrati contenuti come dimensioni con valori medi tra 68-80 ettari e valori estremi tra 16 e 156 ha (Tab. 2).

Le dimensioni degli Home Range sono chiaramente condizionate dalla disponibilità di habitat idoneo alla specie. Maggiore è la qualità e disponibilità spaziale di habitat favorevole per la specie e minori sono le sue dimensioni. Nella ZRC Ca' Mello infatti la popo-

**Tabella 2: Valori di Home Range (HR95) espressi in ettari.**

	Hr95 Max	Hr95 Min	Media Hr95	Dev. Standard Hr95	Hr95 popolazione
ZRC Ca' Mello 2004/2005	156,03	32,91	80,46	39,63	118,97
ZRC Ca' Mello 2005/2006	144,80	16,28	68,84	49,82	185,72

**Figura 2: Home Range di popolazione del fagiano torquato nella ZRC Ca' Mello (anni 04/05 e 05/06).**



lazione di fagiano gravita prevalentemente nell'area denominata "Boschetto della Donzella" che di fatto è prevalentemente un incolto cespugliato e solo a tratti con copertura boscata piena, pertanto particolarmente idoneo per i fasianidi. Il valore elevato di terreni arati presenti negli Home Range (Fig. 3), non risponde a una reale preferenza ambientale, ma piuttosto a una forte disponibilità di questi ambienti durante il periodo invernale (Fig. 2).

Per valutare ulteriormente la selettività degli habitat da parte del fagiano torquato è stato calcolato

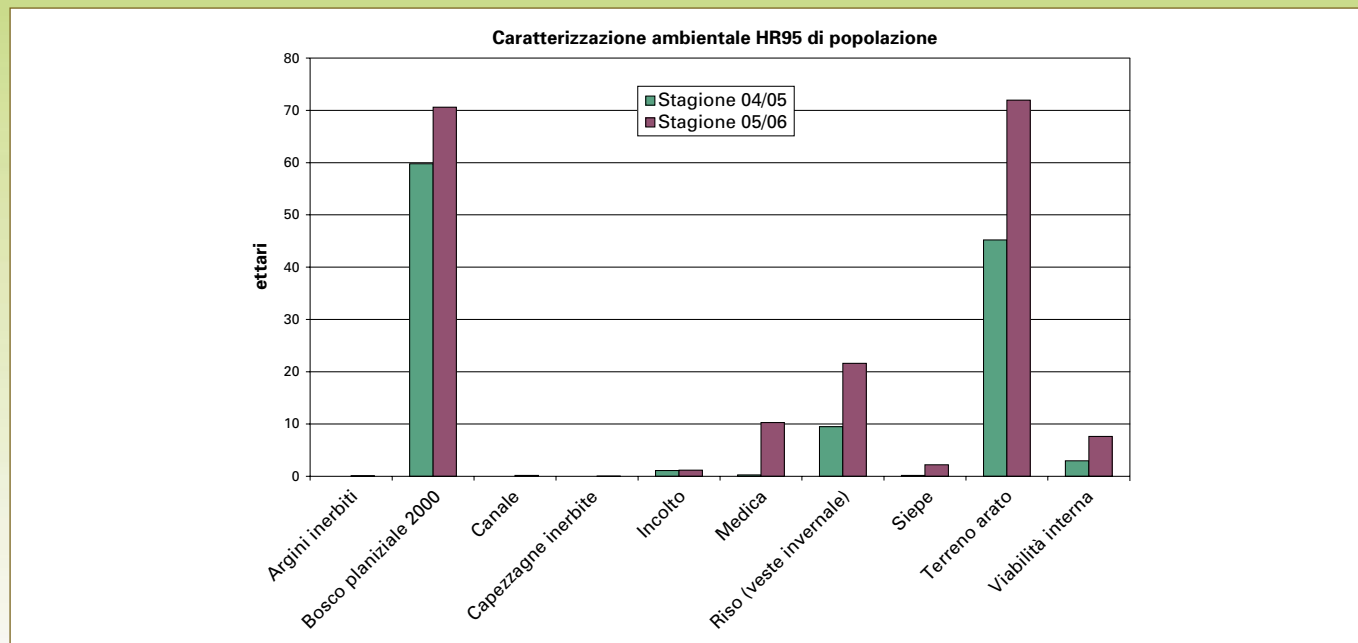
anche l'indice di Ivlev (Fig. 4) basato sulla disponibilità delle varie tipologie ambientali e sull'effettivo utilizzo delle stesse.

Evidente è la selezione per l'habitat bosco, a conferma di quanto è emerso dall'osservazione degli Home range, con valori di Ivlev intorno a +0,6.

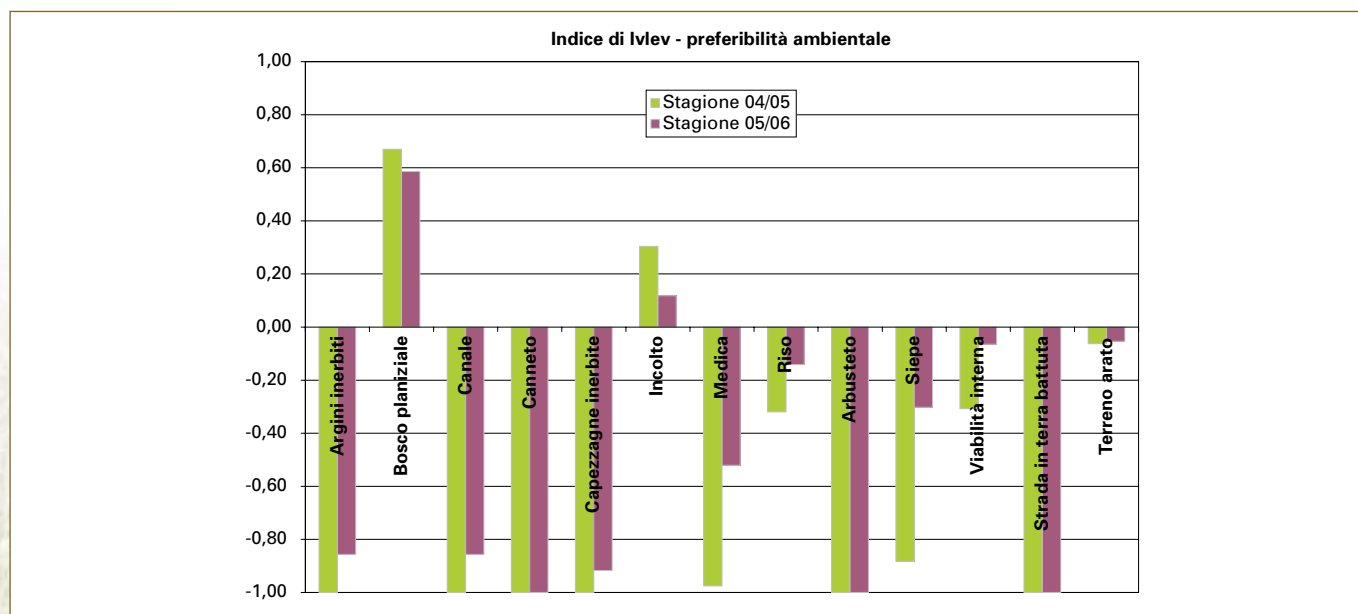
Piccola preferenza, soprattutto nella stagione 04/05, per gli incolti (Ivlev +0,3) dati per lo più da margini di corsi d'acqua a vegetazione spontanea e colture a perdere opportunamente eseguite, mentre tutte le altre tipologie ambientali sono invece da definirsi



**Figura 3: Distribuzione delle tipologie ambientali nell'Home Range del fagiano torquato nella ZRC Ca' Mello (04/05 e 05/06).**



**Figura 4: Valori di preferenza ambientale (Ivlev) del fagiano torquato nella ZRC Ca' Mello.**



non apprezzate vista la loro scarsa utilizzazione e i bassi valori Ivlev.

La ZRC Campagnazza-Paiette presentava invece caratteristiche ambientali meno favorevoli alla specie come si è dimostrato dagli Home range ricavati che risultano assai più grandi di quelli di Ca' Mello. L'HR95 medio degli animali monitorati è stato infatti di 111 ha. Altra differenza si è ottenuta dall'elaborazione dell'indice di Ivlev il quale ha evidenziato che nessun ambiente è stato effettivamente preferito dal fasianidi. Valori leggermente positivi si osservano per i piccoli impianti arborei presenti ed i frutteti-vigneti (discretamente apprezzati), mentre indifferenza vi è per la maggior parte degli altri ambienti così come nessuna tipologia ambientale è decisamente rifiutata.



**Giovane femmina di fagiano torquato al momento del rilascio.**



## SOPRAVVIVENZA

La sopravvivenza è stata analizzata valutando la percentuale degli individui radiocollari sopravvissuti durante le fasi di monitoraggio fino a conclusione dello stesso che avveniva a fine marzo di ogni anno.

Si osserva che nel primo mese dal rilascio vi è una fisiologica mortalità dovuta principalmente allo stress da rilascio e all'adattamento al nuovo ambiente che ammonta ad un valore tra i 20 e 30 % per entrambe le ZRC.

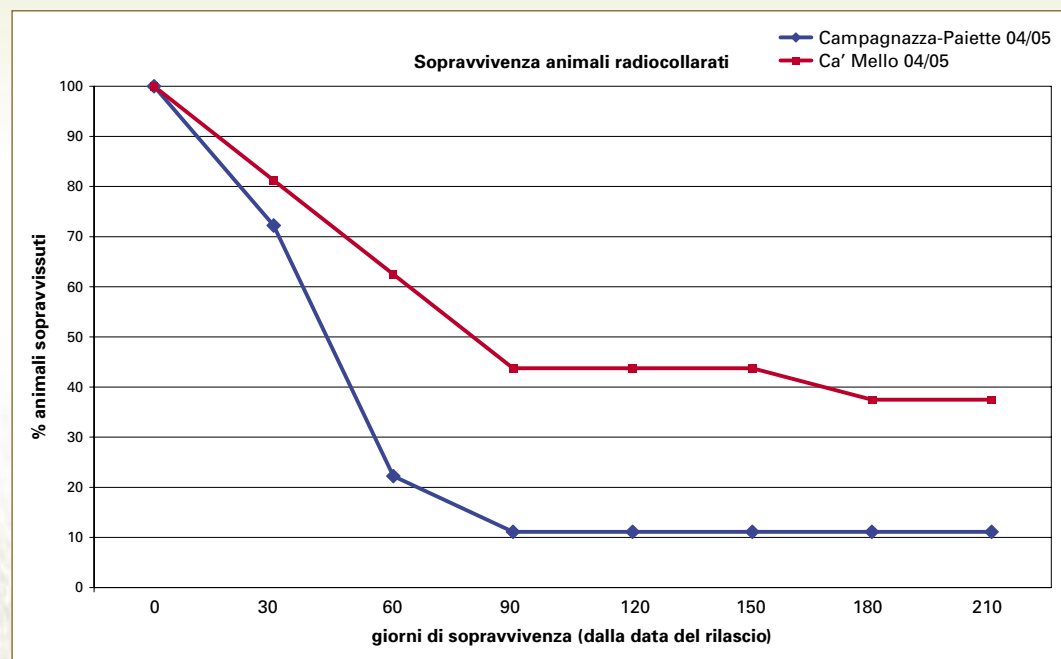
Lo scarto tra le due aree si fa più significativo dal 2° sino al 3° mese dal rilascio, periodo nel quale si presuppone che i capi radiocollari abbiano superato la fase iniziale di esplorazione del territorio. E' evidente che le migliori caratteristiche ambientali

della ZRC Ca' Mello, già menzionate anticipatamente, garantiscono che le fasi di rilascio e di esplorazione siano meno traumatiche con ripercussioni sul minore tasso di mortalità riscontrato.

Dal 4° al 7° mese di monitoraggio la popolazione residua è invece stabilizzata ed è da presumere che i soggetti rilasciati si siano ormai ben integrati con l'ambiente selvatico.

Nella ZRC Ca' Mello si è registrato a fine marzo una sopravvivenza di quasi il 40 % contro il 10 % della ZRC Campagnazza Paiette. Seppur assai differenti in termini assoluti entrambi i valori sono da ritenersi del tutto normali ed in linea con quanto avviene in natura per specie di strategia riproduttiva di tipo "r" come lo sono i fasianidi in genere.

**Figura 5: Curva di sopravvivenza dei soggetti radiocollari di fagiano torquato nella stagione 2004/05.**



**Giovane maschio di fagiano torquato appena rilasciato in natura. Comincia il momento più duro della sua vita con l'adattamento e l'esplorazione del nuovo territorio.**



## CONSIDERAZIONI

Dai dati della sperimentazione e dalle successive osservazioni ne emerge un quadro più che positivo del fagiano torquato sia sugli aspetti di allevamento sia di immissione.

Nel caso dell'allevamento il fagiano torquato presenta pressochè le stesse problematiche relative agli altri fagiani normalmente allevati. Le principali differenze di perdite durante le fasi di allevamento si sono riscontrate dall'elevata infedeltà delle uova, dalla particolare sensibilità alle enteriti dei soggetti in svezzamento e da alcune perdite di capi a causa del suo carattere molto schivo e selvatico. Determinante tuttavia per la buona riuscita della successiva fase di immissione è la metodologia dell'allevamento. Difficilmente un allevamento a carattere intensivo che punta sugli alti numeri a discapito di modeste superfici potrà fornire buoni soggetti per un progetto di reintroduzione. Diverso è allevare capi con modesto contatto antropico e su superfici ampie ed il più possibili vicine ad ambienti naturali. In particolare modo lo svezzamento deve essere su voliere molto ampie dove possano effettuare piccoli voli e con una superficie coperta da vegetazione alta dove i fagianotti possano esercitarsi nel procacciarsi cibo e nel proteggersi.

In fase di immissione, finalizzata al suo inserimento in natura come specie autoriproduttrice, riteniamo che il fagiano torquato è senza dubbio da preferirsi rispetto ai normali fagiani allevati ed in commercio per diversi fattori.

Il fagiano torquato si adatta bene all'ambiente agrario del Veneto, meglio, chiaramente, se ha a dispo-

sizione un minimo di habitat per la riproduzione e per il periodo invernale. Come tutta la fauna agraria stanziale ama gli ambienti marginali agrari come scoline, capezzagne inerbite e tare agrarie in genere ricche di specie erbacee spontanee. Si avvantaggia dalla presenza di fitti reticolati di siepi e piccoli boschetti così come gradisce erbai, prati stabili, incolti e colture a perdere.

Rispetto agli ibridi di fagiano comunemente diffusi ha inoltre una capacità di sopravvivenza maggiore in quanto è schivo ed elusivo ed ha meno contatti con l'uomo e le sue attività. Questo è senza dubbio l'aspetto principale che lo fa preferire su tutti e che pertanto dà maggiori chances per formare una nuova popolazione in natura.

Infine vi è anche un aspetto non trascurabile sul fronte della sensibilizzazione etica dell'attività venatoria. Come abbiamo più volte detto il fagiano torquato infatti ha caratteri assai selvatici che comportano degli sforzi di caccia più impegnativi ma si ritiene anche più soddisfacenti ed appaganti rispetto alla caccia che viene effettuata con i fagiani di "pronta caccia". Su tale fronte infatti, anche in piena fase di sperimentazione, si è sempre spinto nel coinvolgimento dei vari ATC e associazioni venatorie varie al fine di fare conoscere questo tipo di fagiano. Vari gruppi di fagiano torquato allevati presso le strutture di Veneto Agricoltura sono così stati diffusi in diverse realtà del Veneto ed anche fuori Regione riscontrando nel contempo anche un favorevole riscontro del mondo venatorio ed istituzioni competenti.



Fagiano torquato maschio a Ca' Mello.





**Maschio di fagiano torquato al momento del rilascio.**

#### **Autori**

Michele Bottazzo, Maristella Baruchello, Giovanni Zanoni  
Settore Ricerca e Sperimentazione Agraria e Ittica  
e-mail: [ricerca@venetoagricoltura.org](mailto:ricerca@venetoagricoltura.org)

#### **Foto**

Michele Bottazzo, Maristella Baruchello, Giovanni Zanoni

#### **Pubblicazione edita da**

Veneto Agricoltura  
Azienda Regionale per i settori Agricolo,  
Forestale e Agroalimentare  
Settore Ricerca e Sperimentazione Agraria e Ittica  
Viale dell'Università, 14 - 35020 Legnaro (Pd)  
Tel. 049.8293711 - fax 049.8293815  
e-mail: [info@venetoagricoltura.org](mailto:info@venetoagricoltura.org)  
[www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org)

#### **Realizzazione editoriale**

Veneto Agricoltura  
*Coordinamento Editoriale*  
Margherita Monastero, Isabella Lavezzo  
Settore Divulgazione Tecnica, Formazione Professionale  
ed Educazione Naturalistica  
Via Roma, 34 - 35020 Legnaro (Pd)  
Tel. 049.8293920 - Fax 049.8293909  
e-mail: [divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org](mailto:divulgazione.formazione@venetoagricoltura.org)

ISBN 978-88-6337-025-6



Pubblicazione finanziata dalla Regione Veneto nell'ambito dell'art. 1, c. 2, della L.R. 50/93, "Promozione ed attuazione di studi sull'ambiente e sulla fauna selvatica" e dell'art. 19 della L.R. 37/97, "Finanziamento programmi ESAV (ora Veneto Agricoltura) di sperimentazione ed assistenza specialistica per lo sviluppo dell'attività faunistica e la salvaguardia della biodiversità animale".

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008 da Tipolito Moderna (Pd)

*È consentita la riproduzione di testi, grafici tabelle, previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.*

#### **Ringraziamenti**

Numerosi sono stati gli enti e le persone che hanno collaborato e contribuito alla realizzazione di questa ricerca. Doveroso ringraziamento agli ATC coinvolti nelle aree di studio quali l'ATC PD n.2 e l'ATC RO n.3 - Delta del Po Rovigo, che hanno contribuito sia nelle operazioni di monitoraggio che di miglioramento ambientale nelle aree coinvolte. Un grazie anche alle Amministrazioni Provinciali territorialmente coinvolte di Padova e Rovigo ed ai vari tecnici che si sono susseguiti nelle ricerche tra cui Dr.ssa Jeanette Bizzotto, Dr. Simone Tenan, Dr.ssa Alessandra Recchia e Dr. Nicola Tormen.